

18:12 sabato 6 agosto Monte Santa Caterina 1.300 mt

L'aria è fresca, le nuvole molto basse, nascondono le cime. Le montagne del gruppo di Tessa sono ripide, pinete molto fitte ovunque, aggrappate anche lungo i canaloni. Le previsioni danno pioggia. Mi sto ambientando, domani inizio la prima tratta, mi aspettano 17 km, arriverò a 3.000 mt. Una lepre nera mi ha accolto all'arrivo; il rifugio è bello, non saranno così comodi i prossimi, lo so. Sento campanacci poco distante, non so se siano pecore o mucche o capre. Intorno è tutto un cinguettare. Non so perchè, ma appena arrivato ho immaginato: se arrivasse dallo spazio un mostro gigantesco, grande come una regione, e se con un morso della sua bocca enorme mangiasse queste montagne, che gusto sentirebbe sulla lingua e sul palato? Di roccia, di resina, di erba. Sto cercando di scrivere il più semplicemente possibile, forse farò anche qualche disegno, mi concentro sulla grafia per prendere il tempo necessario a lasciar fluire i pensieri, spero di trovare appoggi comodi per farlo lungo il cammino. Mi sembra anche di sentire in lontananza un torrente. Il mio orecchio sinistro fischia un po', il mio solito problema, quando non ci sono suoni la cosa si accentua, me ne accorgo di più. Non mi sono portato niente da leggere, voglio svuotare la mente, e scrivere. Sarà un modo interessante di meditare, credo tra i miei preferiti. Ci sono le rondini in equilibrio nell'aria. Tengo ferma la mente.

13.00 domenica 7 agosto Eishof Maso Gelato 2.069 mt

A metà strada per arrivare al prossimo rifugio, Eisjok Rifugio Petrarca. Fatti 13 chilometri, e un dislivello di circa 700 mt. Il cielo è coperto, a tratti piove, la maggior parte del tempo scende dal cielo una pioggerella sottile che comunque inzuppa gli abiti. Le nuvole sono molto basse e incombono nella valle giù dalle cime. Il primo tratto percorso è stato a strappi, alterna parti in piano a ripide e improvvise salite di quota. La seconda parte è stata tutta in salita, un po' attraverso una pineta, un po' in mezzo a prati. Incrociate tre o quattro malghe, con il bestiame al pascolo; visti lungo il percorso altri escursionisti, ma dalla direzione opposta a quella dove sto andando. Tutti tedeschi, qualche inglese, credo. Cammino bene, un po' di sofferenza alla schiena e al collo, che avevo già prima di partire, peraltro. A volte controllo il respiro, altre sono affannato; come sempre, il primo tratto in salita è quello più difficile, la promessa di tutta la fatica che arriverà, lo sforzo insolito rispetto alla vita quotidiana, i battiti nel cuore nelle orecchie. Poi prendo il ritmo, che è tra le cose più importanti da mantenere come un salvagente in un mare in tempesta, e procedo. E' come se ingranassi un'altra marcia, entrassi in un'altra dimensione. E' molto faticoso nel complesso, comunque, ma il paesaggio bello ripaga, diverso dalle alpi a cui sono abituato in Piemonte. Le Dolomiti hanno un modo diverso di presentare la loro ripidità, non saprei dire, forse la roccia affiora più spesso, forse per il colore. In definitiva l'assenza di sole a picco facilita per certi versi la salita, così come l'aria fresca. Spacco il secondo sulla tabella di marcia, sono perfettamente in linea con quanto previsto. Il sentiero è ben segnato e non credo ci sia il rischio di perderlo, anche se è fangoso a causa della pioggia. E se da un lato le due -tudini (alti-tudine e soli-tudine) generano pensieri difficili da controllare, senza diversivi quali cellulari o televisione o computer, la fatica del cammino invece mi dà una mano: non permette alla mente di vagare e la tiene ferma sul percorso, semplifica ogni pensiero riducendolo alla sua essenza. Alla malga dove mi sono fermato parlano tutti tedesco. Scelgo canederli in brodo, e torta di mele. Ho bisogno di liquidi e di carboidrati. Mi sto concentrando sull'ultimo tratto da percorrere oggi. Vorrei scrivere cose particolarmente belle o profonde, e invece sento che sono banalità. Forse è proprio questo lo scopo, svuotare la mente... del suo arredo preconfezionato di valori e parole ornate, e fare spazio a nuove idee. La felicità forse è un "moto a luogo".

17.00 domenica 7 agosto

Eisjok Rifugio Petrarca

3.000 mt

Dopo un primo tratto abbastanza facile, il sentiero inizia ad arrampicarsi bruscamente, e ben presto arriva la vera montagna, senza compromessi. Troppo in alto per esserci pinete. Qualche capra selvatica, poi nemmeno. Dopo circa un'ora di cammino arriva la nebbia (in realtà sono nuvole ed io ci sto passando attraverso... anzi, vengo investito) e inizia a tirare un vento molto freddo, piove; di pioggia fredda, che arriva di traverso. Devo mettermi il poncho addosso, che mi impaccia i movimenti. Alla seconda ora è ancora più ripido di quanto potessi immaginare; sto faticando molto. Una serie di tornanti mi porta in quota, su una piana vedo alcuni laghetti e corsi d'acqua; sopra di me e dall'altra parte della valle, tra le nuvole, intravedo cime molto appuntite, taglienti, e ghiaccio e neve. Non mi godo molto il paesaggio, a dire il vero, impegnato come sono a non mollare e a continuare a salire. Visto che il rifugio non compare nemmeno dopo l'ennesima serie di tornanti – eppure sono quasi in vetta – mi devo fermare per mangiare un po' di cioccolata e di marmellata. Sto bruciando zuccheri, e mi sto raffreddando troppo rapidamente, avessi i guanti li metterei, e la pioggia sembra ghiaccio che mi spacca le mani e mi si ferma sulla faccia. Vedo che manca poco alla cresta, ancora un po' di fatica e sono in cima; ma del rifugio nemmeno l'ombra, eppure il sentiero porta fin qui. Ben conoscendo le tremende disillusioni della montagna, che quando credi di essere arrivato mancano ancora 7 chilometri, cartina alla mano cerco di ragionare, mentre ogni passo è una conquista, a causa del vento, della pioggia, della stanchezza e del freddo. Non avessi le bacchette probabilmente userei le mani e andrei a gattoni. Poi capisco, mi affaccio dalla cresta e sull'altro lato della montagna vedo il rifugio Petrarca, finalmente, sul lato di un vallone con un lago alpino che nasce direttamente dal ghiacciaio. Le foto le farò più tardi, sono troppo bagnato per stare ancora all'aria aperta, entro nel rifugio. E' caldo e accogliente, ed è anche più affollato di quello che pensassi, pare che questo sia uno snodo di diverse vie alpine. Essendo in alta quota bisogna accontentarsi, si dorme in camerate comuni... ci vorrebbe un quaderno solo per descrivere questo posto, darò solo alcune impressioni: si mangia tutti insieme alle sei; all'interno è tutto di legno e di tanto in tanto va via la luce; parlano tutti tedesco, o quasi; niente acqua calda, naturalmente; molti giocano a carte, altri studiano le cartine per programmare le tappe dell'indomani; alle pareti ci sono fotografie di montagna, alcune vecchie in bianco e nero, con improbabili scalatori dai baffoni importanti. Esco a fumare una sigaretta artigianale e vedo che si è alzata una nebbia fittissima: non si vede a cinque metri. Ho appena fatto in tempo a trovare il rifugio, sono stato fortunato; d'altro canto, non avrei potuto fare dietrofront perchè il rifugio precedente è troppo lontano. E' andata bene. Ricapitolando, faccio i conti: oggi i chilometri percorsi sono stati 17, tutti in salita, fino a quota 3.000, per 9 ore di cammino con un'ora mezza di pausa per il pranzo. Sono molto soddisfatto del risultato ottenuto. Ordino da mangiare, minestra e wurstel (il wurstel, mi spiega la ragazza, verrà servito a pezzi dentro il minestrone, ricetta tirolese). Sono anche più sereno perchè domani il sentiero sarà tutto in discesa; forse ploverà, devo coprimi bene. Per ultimo, ho lasciato da descrivere la questione del silenzio: che ad una certa quota, in montagna, è silenzio vero, assoluto. Rotto solo dal vento, dal rumore degli scarponi sulle pietre, dalle punte delle bacchette che cercano punti di appoggio, dal respiro e dal cuore nelle orecchie nei tratti più impegnativi. Non dire una parola per tutto il cammino, in queste condizioni non è difficile: la montagna ti insegna a non sprecare fiato. E anche le parole che vorrei dire a me stesso, ci penso bene per non rompere l'incantesimo, il sottile equilibrio del ritmo del passo, e quello che anima questi luoghi. Non so se sia il silenzio stesso a renderli eterni.

17:42 lunedì 8 agosto Unterchristlhof 1.200 mt

Appena arrivato. Camminato per 9 ore circa, dislivello 1.800 mt a scendere, per 24 chilometri. Troppi. Devo raccogliere i pensieri, perchè la strada è stata tanta e diverse tra loro le zone attraversate. Molto stanco. Comincio a capire perchè nell'antichità il viaggiatore era considerato sacro, se non addirittura dotato di poteri magici. Ma andiamo con ordine. Partito dal rifugio Petrarca alle 8.00, fa freddissimo; il tempo non promette niente di buono, nuvole ovunque e pioggerella mista a ghiaccio, mi metto in marcia di buona lena per scendere di quota e trovare più facilmente riparo, magari tra gli alberi. Il sentiero è ben segnato ed è una fortuna, vista la nebbia a banchi che si taglia con il coltello. Molto ripido, è vero che sto scendendo, ma è altrettanto impegnativo. Se ieri a salire si doveva produrre energia per spostare il peso (del mio corpo e dello zaino) verso l'alto, oggi il peso andrebbe a valle da solo, e si tratta di fare leva con piedi, gambe, braccia e schiena per contenere l'energia, anzichè produrla. Sarà così in discesa quasi per tutti i 24 chilometri, fino al rifugio dal quale sto scrivendo, un vero tormento per le dita dei piedi e per le caviglie, nonostante gli scarponi; quando li toglierò avrò delle belle sorprese, tra ecchimosi e abrasioni. Prima di descrivere paesaggi e pensieri, una nota a proposito degli altri escursionisti: che stanno facendo l'intero giro dell'Alta via di Merano non ne incrocio, a parte forse una ragazza tedesca taciturna come me, da sola, che poi perdo di vista. Ricordo che aveva un grosso fiore giallo infilato nello zaino, che non so dove abbia raccolto perchè di simili non ne ho visti, lungo il percorso. Dunque, nessun incontro o quasi. Considerato l'impegno fisico e mentale, credo che alla fin fine chi si dedica ad un'impresa simile debba essere appassionato alla follia della montagna, oppure andare in cerca di solitudine e raccoglimento per guardare meglio qualcosa che ha nell'animo; oppure per sfida personale, magari tutte e tre le cose insieme. Chiaro che per una civiltà che usa l'ascensore anche per raggiungere il secondo piano di un palazzo tutto questo risulta incomprensibile; siamo d'accordo, ciascuno ha la sua strada. Tornando al percorso, dopo un primo tratto di circa 2-3 ore per scendere di quota, tra rocce che sembrano sculture e invece sono stati i ghiacciai nel corso dei secoli a farle diventare così, raggiungo la valle di Plan, lungo un sentiero un po' esposto; prati di un verde smeraldo nella cornice di cime altissime, eterne. Da qui in poi sarà un alternarsi di sole, pioggia, vento, nebbia, a seconda di come salgo e scendo i valloni. L'aria è spesso attraversata da rondini che volano radenti sui prati, per catturare gli insetti; e capre selvatiche che qualche volta mi seguono per un tratto di strada, curiose. Mi inoltro nei boschi dell'Alta val Passiria, a mezza costa di questo mondo storto e silenzioso, e seguo sentieri tra radici d'albero, su ponti improvvisati con tronchi e tavole che saltano da una parte all'altra di torrenti gonfi d'acqua; sotto pinete che quando il sole riesce in certi punti a penetrarle non posso fare a meno che stare a contemplare come gioca tra i rami, nell'atmosfera carica di silenzio e sospesa. Devo tenere duro e non scoraggiarmi, nonostante la fatica e la strada che sembra eterna. Una brevissima sosta per bere e mangiare un po', frutta secca e cioccolato, e riparto. Mi fanno male le gambe, il passo diventa meno sicuro, devo rompere il ritmo per infilare e sfilare il poncho in base alla pioggia, e poi consultare spesso la cartina che ad un certo punto si strappa, zuppa d'acqua e ripiegata troppe volte, più per vedere quanto manca che per paura di perdermi. Mi frega l'impazienza, nell'ultimo tratto, non vedo l'ora di arrivare al rifugio e questo non fa altro che rendere gli ultimi chilometri veramente pesanti. Al rifugio la doccia calda è una benedizione del cielo, per le spalle soprattutto e per il collo che continua a farmi male. Quando mi metto a scrivere, mi rendo conto che cercare di fare stare l'incanto di questi boschi a perdita d'occhio e chiusi come uno scrigno nel quale nessuno curiosa da tempo è una bestemmia. Sono quasi tentato di ripiegare sul fatto che non si può raccontare tutto questo, e basta. E lo stesso si può dire

di quello che sta avvenendo dentro di me, eppure, voglio provare a dire qualcosa in merito.

In primo luogo, che si parte per fare una cosa come questa con certe motivazioni, e poi nel corso del cammino le motivazioni cambiano, vanno riviste, non possono essere le stesse decise a tavolino nella tranquillità della propria casa; uno è costretto, per forza, a rivedere le motivazioni, così come quello che si aspettava accadesse, che è magari simile ma non del tutto uguale e prevedibile; perchè si trova altro, inaspettato; è questo il miracolo, non si trova quello che si cercava ma altro, ecco come si cresce, è questa la vera fortuna, il vero cambiamento, la porta dello stupore da attraversare per ogni trasformazione. Parallelamente, ho nuove consapevolezza del mio fisico, che non pensavo potesse reggere, e quando questi due piani si incrociano, quello mentale e quello fisico, allora uno ci è dentro fino al collo nel “qui ed ora” della vita. Così, partendo con l’emozione di fare qualcosa che pochi fanno e volendo restare solo con i miei pensieri, lungo il cammino scopro che altro è il modo, altra la meta; e quasi ringrazio le motivazioni “semplicitte” e “vanagloriose” che hanno fatto da motore alla partenza, che la costanza del cammino ha trasformato in altro. Scopro che i pensieri hanno un peso, fisico e reale; che possono modificare il corpo; che le percezioni dell’ambiente esterno non sono disgiunte dai pensieri; e che viceversa un pensiero cambia se lo porti all’ombra oppure al sole. E la cosa più difficile, in tutta questa stanchezza e questa rivoluzione del modo di esistere, è credere che comunque in tutto questo fluire relativo ci sia un centro; e c’è, lo avverto, solidamente.

Cenato, torno sulla mia brandina. La vescica sul tendine del piede destro mi fa malissimo, sanguina; domani mattina prima di partire dovrò medicarla, tagliare la pelle morta, coprire con garza, fasciare che non sfregi nello scarpone. Il gestore del rifugio naturalmente non parla italiano, ma è gentile. Brodo, speck, formaggio. Ancora qualche riga, prima di dormire, domani mattina colazione presto e poi in cammino. Cerco di riflettere ancora un po’ su quanto mi sta accadendo, ma è tutto troppo fresco, presente. Posso fare delle ipotesi, oltre a quanto già scritto prima: alla fine di questa avventura avrò forse molta più sicurezza nelle mie capacità, consapevolezza del mio corpo. Tenacia nel non fermarmi nei rifugi ma tendere sempre alla meta. Costanza. Forse, sopra di tutto: desiderio di lasciare spazio al mistero, che il mondo ed io siamo, insieme.

Al mattino mi sveglia l’urlo di un rapace, forse un falco oppure una poiana, che volteggia leggero e maestoso nell’aria fredda e piena di luce della valle.

12.40 martedì 9 agosto Magfeld sosta per il pranzo

Partito questa mattina alle 9.00, un po’ più tardi del solito per via della necessità di medicare i piedi ed evitare che le abrasioni peggiorino. In circa 3 ore e 30 minuti percorsi 10 chilometri, però con 1.000 mt di dislivello verso il basso e altri 1.000 mt verso l’alto. Trovo un buon ritmo, e il sentiero nel bosco mi evita troppo sole addosso. Bella giornata, pare che il tempo stia cambiando, anche se a est ci sono ancora nuvole temporalesche. Vedremo da che parte tirerà il vento. Il percorso è molto affascinante, anche su prati che piegano verso valle fino a diventare dirupi in modi che nemmeno un pittore surrealista avrebbe avuto il coraggio di dipingere. Gradini scavati nella roccia, torrenti e cascate. La mia mente a volte segue il mio corpo lungo il percorso, altre si stacca per andare ad annusare qualche idea o pensiero, ma anche in questo caso fatica, concentrazione e l’ambiente circostante impediscono che vaghi troppo a lungo per rimuginamenti senza

importanza. In certi momenti di particolare ritmo del passo mi viene anche da pensare che in realtà non c'è nessuna risposta a certe domande semplicemente perchè non c'è nessuna vera domanda, solo una gran quiete in movimento come un enorme fiume, e bellezza.

17.39 martedì 9 agosto Gasthof Walde

Terminato anche il secondo tratto fino al rifugio di oggi, che offre una vista panoramica senza eguali. Percorso portato a termine nei tempi previsti, stanco ma non come per altri tratti, le fasciature ai piedi e alle caviglie tengono per ora. Attraversato boschi e valloni, leggermente sotto costa, per la prima volta sperimentati passaggi attrezzati con funi, catene, scalette. Mi rendo conto dello strapiombo che ho attraversato solo dopo, quando mi guardo indietro e vedo la parete di roccia a picco. E mi viene da pensare al mio peso, a quello dei miei muscoli e delle mie ossa e del mio sangue, alla forza di gravità che mi voleva portare in basso, alla mia mano stretta alla catena, al chiodo infisso nella roccia che sostiene il mio peso, all'attrito che lo trattiene e alla massa che attrae, alla volontà di salire che si oppone. Se è proprio dell'uomo cercare simboli nelle cose, in questo caso non voglio farlo: non mi importa. Alle volte solo l'averlo vissuto conta, magari un domani troverò in questo mio viaggio altri sensi e significati per ora a me ignoti, come è giusto che sia dal momento che crescendo, invecchiando, cambia la prospettiva sulle cose vissute e future. Mi sto rendendo conto solo ora che non ho scritto molto a proposito della solitudine. Questo non perchè mi piaccia e io stia diventando un misantropo, anzi, tra le cose che più desidero c'è quella di ritornare a lavorare con altri per produrre/trovare bellezza d'arte e di relazioni umane; semplicemente, mi sembra questa solitudine come connaturata, all'essenza di una vita. Una cosa con la quale fare i conti, prima o poi, per apprezzare la controparte. Sono molto felice di questa avventura intrapresa. Di questi 100 km. Sia per il mio fisico, che per la mia mente. Quando la paura e l'amore, il peso del corpo e il desiderio di volare oltre la meta diventano tutte (tutte insieme, nessuna esclusa) compagne di viaggio, allora... non so. Vivi. Forse, è questo. Vivi davvero. E può bastare largamente. Poi viene il bisogno di scriverlo, di rappresentarlo, di raccontarlo, e quello è l'inizio dell'arte.

12.00 mercoledì 10 agosto Hochmuth

Partito questa mattina alle 9.00, sentiero per i boschi e lungo i valloni, dislivello tra Longfall (bellissimo, altro che Signore degli Anelli) e Hochmuth di 500 mt circa, ma ripidissimo: via attrezzata quasi per intero, si inerpica lungo pareti a strapiombo, per circa 6/7 km. C'è sole, ma all'ombra è ventilato e mi si congela il sudore addosso. Questa mattina prima di partire su un foglio a parte, ricavato da un tovagliolo di carta preso al rifugio, scritto su due colonne quello che è stato per me lo shock culturale / sociale / mentale – non so bene come chiamarlo – che questo viaggio sta producendo dentro di me. Nessuna grande novità che forse antropologi o sociologi non abbiano già studiato, ma provarlo sulla propria pelle è tutta un'altra cosa. Pranzo, e si riparte per un altro dislivello.

16.00 mercoledì 10 agosto Hochgang House 1.800 mt

Portati a termine altri 17 chilometri di oggi, e con un po' di anticipo sulla tabella di marcia, così da potermi riposare un po' qui. In forma. Il posto è bellissimo, un prato d'alta quota, a

nord le montagne, roccia e muschio e neve e ombre, a sud la valle di Merano, tra le colline variopinte di verde. Il rifugio è un vecchio edificio in legno e pietra, c'è un recinto con i cavalli, e una casetta per i conigli. Mi trovo un posto al sole nel prato, il vento mi rinfresca la pelle e so che rischio di scottarmi. C'è un silenzio che fa il giro della valle fino all'orizzonte e alle cime più lontane. L'ultimo tratto di percorso è stato avventuroso, molti tratti attrezzati, pareti a strapiombo, inadatto a chi soffre di vertigini. E boschi, e rocce, e muschio e anfratti e sentieri tra le radici. Provo, ora che sono su questo prato, a togliere scarpe e calze, a camminare a piedi nudi nell'erba, e devo trattenere il fiato, come se stessi entrando nell'acqua fredda. E' una sensazione difficilmente descrivibile, come quella dell'aria sospesa tra gli alberi dei boschi, quando ci si passa attraverso. Sono cose che riappacificano con il cosmo. Anche se non credo che il cosmo ce l'abbia con noi; semplicemente, spesso alla ricerca di una felicità spaventata dalle cose della vita tra cui nascita e morte e rinascita, costruiamo gabbie dorate dalle quali poi non vogliamo uscire, ma che non ci bastano. Non è un discorso "dimesso" nè "arrendevole"; le vette dei nostri desideri sono lì apposta per essere scalate; ma è il tipo di approccio; la costanza; lo spirito di sacrificio; la legge universale del "no pain, no gain"; lo smettere una volta per tutte di vivere il "preconfezionato" e andarsi a cercare la vita; la religiosità (ma non è il termine adatto) che certi "draghi" esigono da te per essere uccisi, con energia ma con rispetto; nel raggiungere un rifugio in un bosco così come nello scrivere un nuovo romanzo ci sono un sacco di cose in comune. Tra le altre cose, sono sempre più stupito della mia resistenza fisica e della mia forza di volontà: una vera sorpresa.

18.00 giovedì 11 agosto Patleidhof

Altri 20 km da segnare. Sole, anche troppo: se non ci fosse stato un po' di vento sarebbe stato insopportabile, in alcuni punti senza vegetazione. Quella di oggi è stata la discesa e risalita più impegnativa di tutto il giro: un vallone di 800 mt circa di dislivello, ripido e strettissimo, tutto catene, scale e scalette e funi, saltando da un lato all'altro della roccia. Ho finito i viveri e potrò mangiare solo al rifugio, ma non lo percepisco come un problema. Sento di non aver bisogno del pensiero di qualcosa nello zaino casomai mi venisse fame, so di potermi controllare. Avvistati alcuni rapaci in caccia, in lenti cerchi concentrici nel cielo. Questa mattina presto un grosso cervo dalle corna imponenti. Se chiudo gli occhi rivedo ancora quella gola stretta da salire, dove il mondo orizzontale che tutti conosciamo non esiste più, ma solo movimenti verso l'alto e verso il basso, e la gravità da sfidare a forza di gambe e braccia. Un altro pianeta. Giuro che non l'ho fatto apposta, ma questa è proprio l'ultima pagina del quaderno che sto scrivendo. E' una coincidenza che vive soprattutto nella mia mente, ma sono certo che così non mi era mai capitata. Dunque, questo potrebbe diventare il momento di tirare le somme. Ma siamo seri, mezza paginetta? Non c'è nessuna morale. Nessun distillato di verità, da estrapolare e mettere sul mercato. Questa è stata la mia strada, ciascuno ha la sua, in base a talenti e desideri. L'unica cosa, forse, ecco: come si fa a resistere al richiamo? Si può, ma si diventa infelici e morti. Se invece si risponde al richiamo... dell'altrove, dell'oltre-me, del desiderio, della trascendenza, dell'avventura... ciascuno lo chiami come preferisce... se invece si risponde al richiamo, questa breve vita passeggera ha tutto un altro gusto. Si riparte!

...altro che fine.

Shock culturale / sociale / mentale
--

vita quotidiana	esperienza dei 100 km
------------------------	------------------------------

effetto elastico casa-lavoro-casa	effetto viaggio: da A a B, da B a C...
possibilità di chiedere aiuto sempre	momenti di solitudine alternati a momenti di compagnia
cultura sedentaria	cultura nomade
cultura del "sempre connesso"	non sempre rintracciabile, solo con te stesso
spazi chiusi: ufficio, casa...	spazi aperti, al chiuso solo per dormire... a volte
orari determinati socialmente	orari su misura e sul ciclo naturale giorno notte
trasporti sociali, senso della distanza	spostamenti lenti, guadagnati fisicamente
suoni artificiali, riprodotti	suoni naturali
immagini artificiali	sguardo solo su cose reali, presenti qui e ora
stanchezza, lavoro per poi guadagnare	stanchezza per qualcosa di subito presente
luce artificiale, sempre disponibile	luce naturale, tempo naturale
tempo atmosferico attraverso i vetri	tempo atmosferico sempre vissuto addosso
relazioni sociali a volte forzate	relazioni sociali rade, ma gradite
proprietà, oggetti conservati a casa	proprietà, oggetti necessari solo con sé
cultura della distrazione/intrattenimento	solo con i tuoi pensieri, per ore, senza disturbi